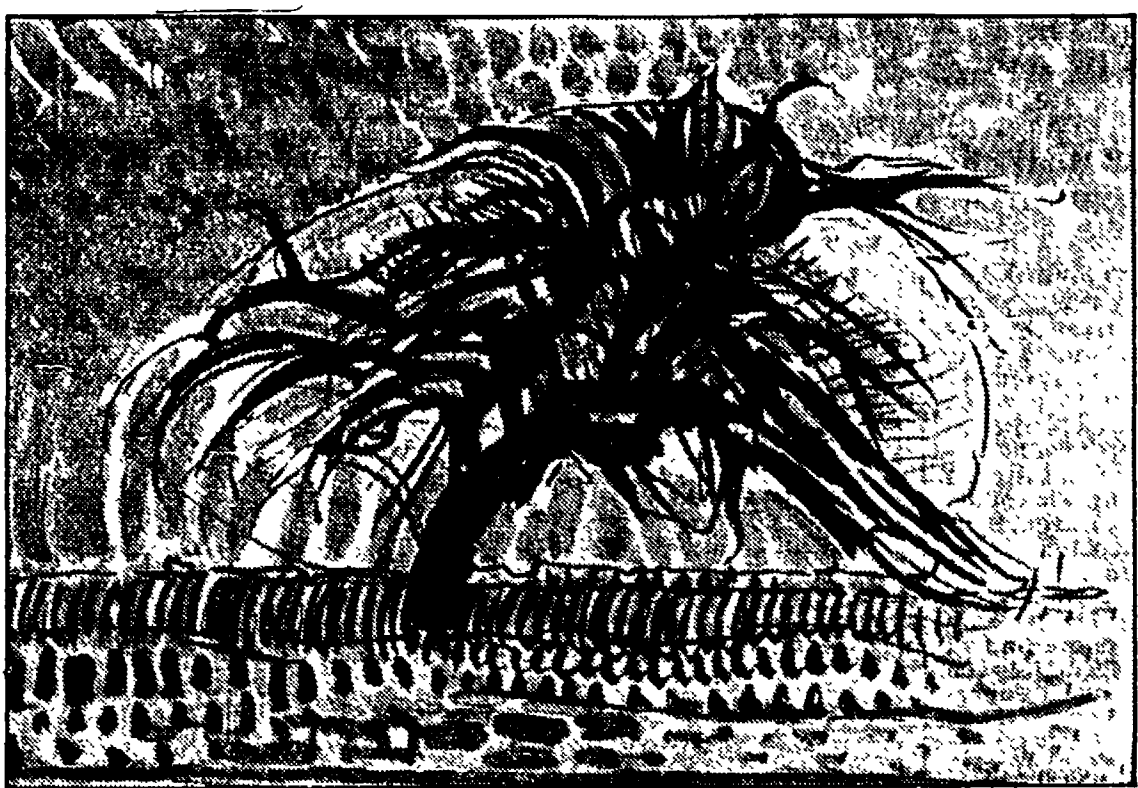


Un racconto di Carlo Cassola per l'Unità

L'alberello

Gli alberelli della proda boscosa stornivano al vento. Il vento era la sola cosa viva rimasta: diciamo meglio, era la sola cosa che desse l'impressione della vita. Ci se ne accorgeva meglio guardando lontano. Per esempio, affacciandosi sul burrone (c'erano punti in cui questo era possibile) e guardando in basso. Si vedeva il fondo del burrone, vale a dire la vallata, e i campicelli che c'erano prima di arrivarci. Si vedevano le strisce di bosco, nei punti più scoscesi del pendio, che dividevano un campicello da quello sottostante.

Non dappertutto la collina precipitava a picco nella vallata. C'erano punti in cui il versante era più dolce. Invece della macchia, si svolgeva un sentiero. Si aveva proprio come un gomito (almeno, era questa l'impressione che se ne aveva guardando quelli lontani). Se ne vedeva uno anche vicino, su una specie di promontorio della collina che sorreggeva sulla nostra sinistra e impediva la vista dell'imbocco della vallata. Era attraversato da un viottolo. Benché il terreno in quel punto fosse molto meno precipitoso, pure il viottolo doveva scendere a giravolte. Appunto perché la discesa non fosse troppo precipitosa e la salita troppo ripida. Il primo tratto diritto era in fondo, nel primo campicello. Il viottolo lo attraversava obliquamente ed era simile a un segmento. Quel campicello faceva parte della nostra collina; non ancora della vallata, che andava via via restringendosi, era attraversata da un corso d'acqua nascosto da una fitta vegetazione e da lunghe file di pini. Che avevano già le foglie gialle, le quali stavano per cadere. Non era ancora cominciata la caduta, altrimenti si sarebbe vista: nelle giornate autunnali, era uno spettacolo da non perdere. Una dopo l'altra le foglie si staccavano dai rami e cadevano al suolo. Cadevano in continuazione: le foglie avevano l'impressione di un trascolando. Quasi la stessa che si aveva guardando il vento che trascolava la proda lontana.



«Alberello» di Piet Mondrian, un'opera che fa parte della straordinaria serie prodotta dal pittore sullo stesso soggetto dal 1909 al 1913

L'esistenza di campicelli dimostrava che il pendio era sempre meno rapido: tuttavia il fatto che fossero così stretti dimostrava che non era stato ancora raggiunto un alto grado di vallata. I campicelli avevano già cominciato a diradarsi: il viottolo era, si può dire, senza protezione, scoperto. Lo si vedeva bene nei tratti in cui attraversava i campicelli. Lo aveva fatto tante volte, per scendere nella vallata o per risalirne. Anche da quelle giunte ricordo che il castagno non finiva subito, appena cominciati i campi: quasi non potesse trattenersi dal rotolare fino in fondo. Uno dei più grandi castagni che si trovavano in un campo spazioso: là dove nessuno avrebbe immaginato di trovarlo. In genere infatti i castagni sono raggruppati e crescono nella macchia.

Dopo il castagno, c'era il salto di un altro campo, poi cominciava il torrente. La vicinanza all'acqua imponeva un'altra vegetazione: il solo fusto, i pini (avevo notato che un castagno ama i terreni aridi). I contadini lasciavano che i castagni coprissero quei versanti dove non sarebbe stato possibile far crescere niente altro. O meglio, e così che avrebbero dovuto ragionare: in realtà i contadini non erano contenti finché non avevano messo a cultura il più piccolo fazzoletto di terra.

«I contadini sono così» mi spiegava mio padre: non sono contenti finché non hanno disboscato tutto quello che sembra loro disboscabile. Mentre in certi posti, cresce bene solo la macchia. E in certi altri, solo il castagno. E inutile far violenza alla natura. Sono violenze che si pagano. I disboscamenti portano alle alluvioni.

Mio padre ce l'aveva soprattutto con un altro proprietario che aveva fatto abbattere il castagno per avidità di quei pochi soldi che gli erano stati dati per il legname. Al suo posto erano stati fatti campicelli, dove le viti non avrebbero attecchito e gli ulivi avrebbero avuto la tendenza a inveltrarsi. «Non mi meravigliare se l'avessero spinto i contadini» diceva mio padre. I contadini non potevano essere attivati dall'alto, dato che non ne avrebbero beneficiato; ma dalla fame di terra, sì. Era la migliore dimostrazione di come fosse povera l'Italia, concludeva mio padre, che dall'originario socialismo stava convertendosi al nazionalismo. Si era in troppi, su una terra ingrata, in gran parte collinosa e montagnosa.

Dietro la proda boscosa c'era al riparo dal vento. L'azione del vento era molto più visibile lontano: per esempio, sulla collina di fronte, i

cui fianchi erano interamente coperti dalla macchia e dai castagni. Il vento voltava le foglie, schiarendo macchia e castagno. L'azione del vento era più visibile sulla macchia; e sulle lesce più che sulle querce. Dove il contrasto era più forte, insomma. Di lontano una lesca sembrava nera addirittura, ma se il vento voltava le foglie, diventava bianca.

Il versante su cui si trovavamo era visibile solo per un breve tratto: a causa delle rientranze e delle sporgenze. Ho già accennato alla sporgenza del castagno, che impediva la vista da quella parte. Dall'altra la macchia continuava per un bel tratto, ma rientrava, si che sarebbe stato impossibile veder lontano. Per questo era meglio farsi un'idea della conformazione della vallata dalla collina di fronte.

La si vedeva bene, perché era un po' più bassa della mia. Avevo lo stesso andamento, pianeggiante in cima: ognuno di quei pianori era un potere. Poi il terreno cominciava a precipitare, il declivio precipitoso era coperto dal bosco e dai castagni, ed ecco un'altra casa di contadini al centro di un altro potere. Anche lassù scorse il vento, su quelli che un tempo erano oliveti. Parlo al passato, perché è da prevedere che gli olivi in breve tempo inveltrarsi-

ranno. Scomparso chi la teneva a freno, la natura selvaggia avrebbe ripreso presto il sopravvento su quella poca civiltà fabbricata dall'uomo. Tutto questo farà piacere ai decadenti; non certo a me.

La mia attenzione si fissa (si sarebbe potuta fissare) su un alberello che fa sì parte della proda, cioè della lista boscosa sospesa sull'abisso, ma ne è un po' staccato. È in prima fila, anzi, avanti a tutti. Di poco, altrimenti il contadino non l'avrebbe lasciato crescere. Se lo ha lasciato stare, vuol dire che non aveva noia al campo; vuol dire che anche per lui l'alberello faceva parte della proda.

È già più alto dei compagni, che essendo cresciuti l'uno accanto all'altro si sono levati a spazia a vicenda. Non soltanto non hanno potuto espandersi in larghezza, non sono potuti diventare nemmeno troppo alti. Sono alti uguali, e sono già un bel po' più bassi dell'alberello in prima fila. È prevedibile che la differenza si accentuerà. L'alberello ha infatti superato la fase più penosa della crescita, quando la macchia vicina lo adugiava. Adesso la punta svetta libera.

Ma la ragione principale per cui l'alberello cresce bene e diventerà un albero di alto fusto, è che non ha nessuno intorno che gli tolga l'aria. È sempre un alberello, con le foglie raccolte intorno al tronco; non ha approssimato della libertà per espandersi in tutte le direzioni. Si è tenuto discretamente vicino al resto della macchia. Chissà che non detesti la solitudine, e non invidi i compagni che si tengono stretti e sono l'uno uguale all'altro.

Forse gli attribuisce una coscienza che non può avere, e lo considero troppo simile a me, soprattutto al me di un tempo, quando ero bambino e soffrivo della supposta diversità dagli altri. In fenomeni della natura l'uomo ha sempre trovato un' analogia con la propria sorte. L'ha elevato a spettacolo, perché gli sono sembrati lo specchio della sua.

Invece, chissà come sono veramente. Adesso che gli uomini sono scomparsi, se ne dovrebbe poter parlare liberamente, senza interferenze da parte nostra. Ma è un po' difficile: già la lingua che adopra fa la spia della tendenza irrisolvibile che abbiamo a interferire in tutto quello che ci circonda.

Questa meravigliosa lingua, ricchissima di parole e di espressioni, è data a noi insieme con tutto il resto. L'uomo ha sciacciato un patrimonio accumulato chissà con quanta fatica in decine di migliaia di anni.

Quella della lingua (e della mente) è solo una delle ricchezze sperperate. Sperperate perché? Ormai è inutile parlarne, non si può più richiamare in vita il genere umano.

Il sole si spande senza impedimenti. Non lo guardo, so che non è presente. Ma ne sento la presenza in mezzo al cielo: illuminata e riscaldata. Mette in evidenza ogni particolarità di questo alberello, dal fusto nero e diritto, ai rami sparsi e ricamiati. Ma non vedo la conformazione, alle foglie che, quando sono voltate dal vento, sembrano dissolversi nell'aria.

Carlo Cassola

LETTERE ALL'UNITÀ

Un voto che poteva servire per arrivare sull'altra sponda

Caro Unità,

Lettere come quella scritta da P. Brunelli e pubblicata dall'Unità il 13 luglio u.s. sono a dir poco strane per due principali motivi:

1) Non andando a votare per il PCI (cosa che dice di aver fatto per 10 anni) egli ha contribuito assieme ad altri al sia pur lievissimo calo elettorale del partito proprio nel momento in cui la DC è andata sotto il suo minimo storico.

2) Se considera il PCI alla stregua di tutti gli altri partiti, dalla sua militanza continua non ha imparato niente in fatto di coscienza di classe, di socialismo, di lotte del lavoro alla testa delle quali il PCI è sempre presente.

Non andando a votare è venuto meno al dovere di comunista il quale, col voto, difende la vita stessa del partito, e col voto ha in democrazia uno dei massimi strumenti in mano per cambiare il potere della borghesia in potere dei lavoratori. Non votando egli si è accodato alla propaganda del mass-media che invitavano a votare scheda bianca ben sapendo che chi detiene il potere. Egli si chiede il perché di un PCI ancora in mezzo al guado: ma non andando a votare che aiuto ha dato al PCI perché arrivasse sull'altra sponda?

La domanda è: proponendo continue interruzioni delle legislature fa il suo gioco politico di stancare la gente perché non vada al voto «perché tanto non cambia niente». Non è vero: cambiare si può!

Insomma si può fare un appunto al PCI e nella sua politica verso i giovani così quali non è riuscito a recuperare quel rapporto di fiducia che aveva avuto nel passato e in quel lavoro capillare casa per casa che nel passato ha dato tanti frutti.

Ma moglie abbiamo percorso 200 km. tra andata e ritorno per andare a votare (erano in ferie), altre migliaia di lavoratori sono venuti dall'estero con tanto entusiasmo nonostante i grandi sacrifici economici e fisici che ha comportato perché erano nazioni «l'importazione del voto. Purtroppo quell'entusiasmo non è riuscito a convincere Brunelli... Mi auguro che egli si sia già pentito di aver regalato il suo voto a coloro che dice di combattere, e che la prossima volta il suo voto si assumi agli altri milioni di voti come lui.

FERNANDO ZOBOLI (Bologna)

racetti-Gasparotto «si comincia a sillabare una politica dopo aver contugato, per anni, una vacua moralità» (?)

«Mi piacerebbe conoscere l'opinione di quei compagni che, a livello nazionale, si occupano del settore dello sport su iniziative come quella di cui parliamo. Un po' di prudenza e, in questo caso, anche di modestia a volte non guasterebbe».

Sarei inoltre interessato all'opinione dei nostri compagni ed elettori friulani: posso dire che molti, e io sono tra questi, non hanno apprezzato l'intervento politico dei nostri rappresentanti. Non propongo certo un referendum, ma sarebbe bene che i nostri rappresentanti prima di prendere iniziative di questo tipo (e non è la prima volta!) sentissero l'opinione dei compagni. Concludo dicendo che mi piace il calcio e vado qualche volta allo stadio per vedere l'Udinese: sarei quindi contento di vedere giocare Zico. Questo per evitare accuse di vacuo moralismo o aristocraticismo.

PASQUALE D'AVOLIO Comitato regionale PCI del Friuli-V.G. (Udine)

Sarà la condanna

Caro Unità,

mentre la FLM, sia pure contestata, ha accettato la proposta del ministro Scotti sul contratto dei metalmeccanici, la Federmecanica, con una posizione incredibile, non accetta la proposta ultimativa del ministro. Ebbene, se i padroni vorranno lo scontro, lo avranno e sarà molto duro.

Intanto, in qualità di socialista, ma di socialista cristiano che ama la vera giustizia, dichiaro pubblicamente che se i Craxi intendano formare un nuovo partitino (con alcuni partiti che sono chiaramente schierati sul fronte padronale), per il PSI sarà la condanna a morte. Forse potrà anche governare, ma le conseguenze della sua scelta saranno una condanna preparabile e scelerata. Se ne accorgerà molto presto.

BENEDDETTO VISCOGLIOSI (Torino)

Cientelismo

Caro Unità,

anch'io sono stato vittima del sottobosco clientelare che ha fatto sì che i sottosegretari e il voglio segnalarlo il caso.

Nel gennaio 1980 inviai domanda d'assunzione per le ferrovie al ministero dei Trasporti a norma della legge 482 del 1968, in quanto invalido. Visto che tutto accade nel marzo del 1982 mi recai a Roma al ministero dove un funzionario mi disse che dovevo attendere, dato che erano state inviate migliaia di domande prima della mia. Altro viaggio e altra analogia risposero nel novembre del 1982: mi si disse che dovevo attendere almeno tre anni.

Mi misi il cuore in pace, continuai il mio lavoro di geometra in uno studio (senza contributi e malpagato: 300 mila lire mensili per un lavoro dalle ore 9 alle 16). Senonché sono poi venuto a sapere che erano stati assunti nelle ferrovie invalidi che avevano mandato la domanda nell'ottobre del 1982 (cioè quasi due anni dopo di me) e con una percentuale di invalidità inferiore alla mia.

Ho acquistato prove e testimonianze perché ho intenzione di ricorrere alla magistratura. Faccio presente che in quel periodo (giugno - Spadolini-bis) era sottosegretario ai Trasporti l'on. Caldoro, esponente del PSI. Chissà se questo personaggio, visto che alla poltrona di sottosegretario ai Trasporti sembra essere abbinato, lo vedremo anche nel prossimo governo...

ANGELO DE LUCA (Portici - Napoli)

Casa: «Non promettiamo la luna, perseguiamo con realismo la giustizia»

Caro direttore,

ho letto Pietro Bonassoli, ti ha inviato una lunga lettera in riferimento ad un mio articolo sul problema della casa pubblicato il 6 giugno. Egli lo ha apprezzato, ma aggiungeva che gli pareva che esso contrastasse con le «direttive del partito». Vorrei invece precisare che l'articolo in questione esprime un orientamento personale ma esattamente la linea del PCI verso la piccola proprietà. Purtroppo le nostre posizioni sono ancora poco conosciute e spesso presentate da TV e stampa in modo distorto: per questo motivo, se non si ha una conoscenza dei momenti di stufatura di dubbio. Ma basterebbe consultare i nostri documenti, e in particolare gli atti della Conferenza nazionale sulla casa, conclusa da Enrico Berlinguer, per capire come noi assumiamo il problema della piccola proprietà edilizia e cerchiamo un terreno serio di mediazione dei suoi interessi con i diritti degli inquilini.

Detto questo, occorre ancora precisare che non si possono confondere questioni diverse. Noi ci battiamo non solo per la soppressione del IIVIM ma per una riforma generale della tassazione sulla casa, che la renda equa, semplice e trasparente e affitti ad equo canone. Siamo favorevoli, invece, agli oneri di urbanizzazione perché se si costruiscono abitazioni occorre provvedere ai servizi; mentre siamo stati sempre contrari al contributo per il costo di costruzione, e da due anni proponiamo particolari agevolazioni per gli autocostruttori.

Infine, la nostra proposta di riforma dell'euro canone va confrontata non con i depositi propagandistici enunciati dai governi per raggrare i piccoli proprietari, ma con il regime delle proroghe a getto continuo, che penalizzano gli interessi legittimi dei piccoli proprietari e non risolvono i problemi degli inquilini: è il dato unificante per le metropoli del Sud come per le grandi città operaie: Torino e Napoli diventano entrambe case di fronte alla stessa sfida. Se la manodopera «subalterna» e le grandi masse di disoccupati «cronici» saranno ricollocati al vecchio modo (sia pure in minima parte), una bella fetta di potere contrattuale sarà sottratta al sindacato, da tempo spinto fuori dalle fabbriche e confrontati con i comitati dei cassintegrati e le liste dei disoccupati. Non è tanto un paradosso pensare che da questo processo — se ben gestito — può nascere l'occasione per ribaltare anche in fabbrica (penso alla FIAT) i rapporti di forza.

Nadia Tarantini

Caro direttore,

«Mi piacerebbe vedere giocare Zico, ma non capisco l'intervento del PCI».

Caro direttore,

ho letto la lettera del compagno D'Andrea, capogruppo PCI al Comune di Udine, il quale cerca di giustificare l'intervento dei parlamentari comunisti friulani a proposito del caso Zico e devo dire francamente che non ho capito le motivazioni che adduce. Che le cose nel mondo del calcio non vadano bene, lo diciamo da anni: che dietro il no a Zico ci siano state motivazioni poco chiare può darsi; ma che i comunisti difendano a spada tratta operazioni sportive-finanziarie che hanno poco a che vedere con la pratica sociale dello sport, quella di cui dovremmo occuparci soprattutto, non lo capisco. A meno che le motivazioni siano puramente elettorali (40.000 persone che vanno allo stadio non sono piccola cosa) e in questo caso aggiungerei campanilistiche: «Il Friuli colpito e discriminato, la piccola patria offesa e vilipesa!».

Non porteggio né per Mazza né per Agnelli, trovo superato questo risentimento della provincia contro la metropoli, né trovo corretto mescolare cassa integrazione e mercato dei calciatori: come comunista, ritengo veda sostenuti quegli interventi che mirano ad estendere la pratica sportiva di massa (con 6 miliardi quanti impianti sportivi si possono costruire?).

Ma poi, con tutto il rispetto per i nostri rappresentanti eletti, non mi trova d'accordo l'affermazione che con il comunicato Ba-

Lucio Libertini (Roma)

Caro direttore,

«Se lo scrittore tiene famiglia» di Alberto Arbasino. «Tra i nemici della creatività letteraria c'è il fattore casalin...».

«Un passeggio nell'ingresso e il vero nome della lettera...».

«Vivendo tra carozzelle e pannoli...».

«Hai nulla in contrario se parto per Cuba...».

Nella Basilicata «bianca».

Caro Unità,

siamo un gruppo di giovani appartenenti alla Sezione comunista Palmiro Togliatti di Francavilla sul Sinni (Potenza), nella Basilicata «bianca». Incantevole dei risultati ottenuti a livello nazionale.

Per far fronte ad una così grave situazione, di cui siamo pienamente consapevoli, abbiamo deciso di costituire un nuovo gruppo giovanile comunista, che lotti ed operi attivamente.

Affinché si possano attuare questi propositi, abbiamo bisogno di documenti, libri, pubblicazioni che possano accrescere la nostra coscienza politica, ma soprattutto la nostra cultura di giovani comunisti.

LETTERA FIRMATA dai giovani della Sezione PCI «P. Togliatti» (85034 Francavilla sul Sinni - Potenza)

INCHIESTA

ROMA — Una mappa completa non è ancora disponibile. Le notizie si accavallano ogni giorno, si apre un nuovo fronte: il bollettino della crisi coltisce soprattutto le grandi industrie, le lavorazioni a tempo strategiche e di base, i grandi concentramenti operai. Più Nord che il Sud. Occidente che l'Oriente della penisola, ma questo spesso vuol dire che altrove il disastro è già avvenuto. Nel 1982 sono state assorbiti 600 milioni di ore di cassa integrazione, in grandissima maggioranza sono provvedimenti di «straordinaria», per riconversione o ristrutturazione aziendale.

Dietro queste parole confortanti, sempre più di frequente si nascondono chiusure e smantellamenti di interi comparti o stabilimenti: ieri la chimica, oggi la siderurgia; e il declino di interi territori: un tempo la Sardegna, ora il Piemonte e la Liguria. In tanta precarietà, l'unica cosa certa è che il ricorso alle «sospensioni» è cresciuto in modo di oltre il 180%, con la corrispondente, esponenziale crescita delle uscite dal bilancio INPS: quest'anno, si tratterà di 3.500 miliardi, lo Stato ne rimborserà solo 20.

Alla CGIL calcolano che l'esercito degli «esuberanti» (orribile parola, ancora ricorrenza in tutte le trattative sullo stato di crisi) sono sicuramente circa 80 mila persone, ma il numero potrebbe salire a 120-130 mila già dal prossimo settembre. È l'ITRES, l'ufficio studi dello stesso sindacato, ha d'altronde calcolato che è come impazzita l'occupazione tra un momento della ricchezza nazionale e la crescita dell'occupazione e che sono saltati tutti i rapporti tradizionali. Ora per mantenere l'occupazione ai livelli attuali (cioè con quasi il 10% di senza lavoro) ci vorrebbe una crescita del 6% del prodotto interno lordo, mentre la caduta del solo 1% dello stesso indice provoca l'espulsione di 150 mila lavoratori: appena nel '74-'75, la stessa contrazione ne avrebbe espulsi 13 mila.



Le storture che pesano sul mercato del lavoro - 1

A settembre il numero degli espulsi dalle fabbriche potrebbe raggiungere quota 130.000. Per mantenere l'occupazione attuale il prodotto interno lordo dovrebbe crescere del 6 per cento - Bilancio delle esperienze al Sud - Il vecchio modo di «collocare» amici e clienti

«Perciò — dice Liverani della UIL — quando adesso si parla di attività sostitutive bisogna dire dove e come, con molta precisione: il riferimento trasparente di Prodi, presidente dell'IRI, per l'installazione di impianti di elettronica a Genova, al posto dei siderurgici. Ma nessuno, in realtà, si illustra l'occupazione al livello attuale (cioè con quasi il 10% di senza lavoro) ci vorrebbe una crescita del 6% del prodotto interno lordo, mentre la caduta del solo 1% dello stesso indice provoca l'espulsione di 150 mila lavoratori: appena nel '74-'75, la stessa contrazione ne avrebbe espulsi 13 mila».

una conseguenza sociale delle scelte economiche, che si potrà invertire l'attuale tendenza.

D'altronde il bollettino degli esuberanti chiama in causa tutto il ciclo industriale, e non può essere tutto imputato alla «cattiveria» degli imprenditori. Si sono aperti giganteschi processi di mobilità, cambiano i punti di riferimento, ma il sindacato saprà gestire questa nuova stagione? Deve, e la risposta unanime dei nostri interlocutori. Si deve dare una

risposta in tempi brevi ai 20 mila del settore auto ancora in cassa integrazione, ma forse anche agli altri 20 mila che si considerano, senza dirlo troppo ad alta voce, «persi», molti di loro si sono spontaneamente ricollocati e con la loro scomparsa dalle liste di mobilità è sparito pure un pezzo di contrattazione collettiva dei processi di riconversione. Poi ci sono i 15 mila posti di lavoro già «andati» nella siderurgia, i 10 mila che ora la CEE mette in discussione in aggiunta a

quelli. Di già «censiti», sono 17 mila in cassa integrazione. E forse è inutile continuare l'elenco.

Il ministro del Lavoro Scotti si è mosso negli intervalli della trattativa dei metalmeccanici — ha voluto tirare il bandolo a valle, siglando col presidente dell'ISTAT una convenzione triennale per l'istituzione, in tutta Italia, degli Osservatori del Lavoro, collegati alle Regioni. Il PCI — lo ha annunciato nei giorni scorsi — rappresenterà nel nuovo Parlamento la sua

BOBO / di Sergio Staino

